

UNA RICERCA DI INTESA SANPAOLO SULL'AGROALIMENTARE

La spesa degli italiani torna ai livelli del 1980

Cibo e bevande, consumiamo come trentadue anni fa

NICCOLÒ ZANCAN

È un incubo. Uno scherzo del tempo. Siamo di nuovo alla strage di Ustica, scoppia la bomba alla stazione di Bologna, Ronald Reagan diventa presidente degli Stati Uniti, muore Tito, mentre Iran e Iraq si fanno la guerra per il petrolio. Non è mai bello tornare indietro. Eppure oggi spendiamo per mangiare esattamente come nel 1980. Record negativo nei consumi, nel comparto agro alimentare, degli ultimi 32 anni. Significa che la spesa pro capite degli italiani è inferiore ai 2400 euro annui, meno di 200 euro al mese. Il che produce un calo dei consumi sul mercato nazionale pari all'1,5 per cento. Segno più che evidente della crisi. Risparmiare anche sul cibo e tirare la cinghia, questo è il segno dei tempi. Ma fra le pieghe della ricerca presentata

ieri da «Agriventure» di Intesa San Paolo, sembra esserci anche qualche barlume di speranza verso una via d'uscita.

Innanzitutto, nel comparto preso in esame è conteggiato anche il tabacco. E una riduzione di spesa per le sigarette può essere considerata

un buon segnale. E poi non sono conteggiati i pasti consumati fuori casa, nella pausa pranzo di lavoro, dato che riguarda milioni di italiani anche in tempi così difficili. E poi, entrando nel dettaglio, si scoprono alcune stranezze interessanti. Cresce la spesa per i cibi biologici, per le verdure già lavate, per i cibi iposodici, per tutti i cosiddetti prodotti «innovativi». Si intravede, nello studio delle abitudini alimentari degli italiani una nuova tendenza: andare a cercare sempre la promozione. Inseguire il prezzo migliore. Cambiare supermercato

in base alle offerte. «Tutto questo ci fa dire che siamo sicuramente in un momento di particolare difficoltà - dice la ricercatrice Stefania Trenti - ma anche di fronte a spese più oculate. Si spreca meno, si sceglie di più. E per certi cibi considerati speciali, si è anche disposti a fare uno strappo alla regola. Come conferma l'aumento di spesa per alcuni prodotti di alta gamma». Così nello specchio rovesciato, si può vedere il destino dei produttori. Specializzarsi. Inseguire la qualità sempre e comunque. Aprirsi ai mercati stranieri. Chi ha tenuto fede a questi tre comandamenti è riuscito a sfangare il terribile 2011. «Le esportazioni dei prodotti agro alimentari sono continuate a crescere, seppure a un ritmo inferiore rispetto al 2010», si legge nella ricerca. E ancora: «Si conferma più vivace il profilo di crescita delle esportazioni orientate verso i mercati extra

UE, che registrano nel 2011 un incremento di valore pari al 13,3% (raggiungendo 10 miliardi di euro circa)». Vini, carni, salumi, oli, olive, mozzarelle, pasta e prodotti da forno. Il Made in Italy arriva sempre più lontano. Cina, Russia e Giappone sono i tre mercati in maggior espansione. Seguono Belgio, Austria, Repubblica Ceca, Stati Uniti e Polonia. In particolare carni, salumi e vini fanno registrare un più undici per cento. Si salva chi va a cercare estimatori anche molto lontano. Ma chi era solo al mondo, adesso non lo è più. Soffre tantissimo il comparto del pomodoro. In particolare le conserve della zona di Nocera. Colpa dell'abbattimento dei prezzi. Della concorrenza dei pelati cinesi e del Nord Africa. Fuori si combatte, mentre dentro i confini nazionali tutto sembra tornato a trentadue anni fa. Interessante guardare il grafico dei consumi da questa prospettiva. Nel 1982 iniziava una riscossa lunga otto anni.

2400
euro procapite
all'anno

È quanto spende ogni italiano in alimenti bevande e tabacco all'anno. Secondo la ricerca di Intesa Sanpaolo, la spesa riportata a prezzi correnti equivale a quanto spendevamo nel 1980. I consumi di generi alimentari e bevande si sono ulteriormente ridotti dell'1,5 per cento sul mercato nazionale

Ma la stima calcola anche il tabacco mentre non conteggia i pasti fuori casa

